

Continuità e progresso

Nell'assumere la direzione di questa Rivista, per designazione del rinnovato Istituto di Cultura Bancaria, di cui essa è espressione, il mio primo pensiero commosso e reverente va al compianto Prof. Ernesto d'Albergo, che, per circa trent'anni, resse le sorti della Rassegna, con esemplare dedizione ed incomparabile magistero.

La prepotente personalità dell'amico scomparso, la sua enorme dimensione culturale, la vastità dei suoi interessi scientifici e delle sue esperienze, la sua eccezionale e fervida capacità dialettica, la sua operosità rendono arduo il mio compito.

Mentre mi accingo ad iniziare questo nuovo ciclo direzionale, sento, perciò, di dover preliminarmente dichiarare, non per rituale convenzione, ma per profonda convinzione, che il grande vuoto lasciato dall'insigne predecessore sarebbe incolmabile, se il mio impegno — che pure sarà svolto in spirito di servizio e senza risparmio di tempo e di energie — non fosse confortato dalla concreta e solidale partecipazione del Consiglio dell'Istituto di Cultura Bancaria e del Comitato Scientifico della Rivista — organi che esprimono i nomi più prestigiosi della scienza e dell'alta dirigenza bancaria — nonchè dall'intensificato contributo dei redattori e collaboratori del periodico. Nel rivolgere a tutti il più cordiale saluto e l'augurio fervido di un comune buon lavoro, vorrei proprio confidare che la nuova fase che la Rivista sta per iniziare, così ricca di impegni e prospettive, possa essere sorretta da una opera corale, la sola capace di garantire la continuità nel progresso del livello qualitativo della Rivista.

La continuità è rappresentata dallo spirito di indipendenza e di fierezza di Ernesto d'Albergo, che è stato e sarà la bandiera della Rivista: approfondire, valutare i problemi, proporre soluzioni, senza conformismi, cortigianerie e patteggiamenti, in una cornice di obiettività e dignità scientifica.

Questo è il miglior modo per onorare la memoria e l'opera di Ernesto d'Albergo.

Continuità nel progresso: è il nostro obiettivo ed il nostro naturale proposito di guardare avanti, di migliorare, di elevare il contenuto della Rivista, di farne uno strumento di consultazione e di la-

voro, aggiornato, vivo, moderno, una feconda palestra d'incontri e di dibattiti.

Il mondo bancario sta attraversando un momento delicato e particolarmente interessante dal punto di vista dello studioso che cerca di cogliere, nelle incessanti trasformazioni della realtà, le costanti, le regole, gli schemi interpretativi e di guida della realtà stessa.

La crisi monetaria, con l'incertezza dei cambi fluttuanti, la crisi petrolifera, con i suoi sconvolgenti effetti sulle bilance dei pagamenti, una sorta di superinflazione ingovernabile, le prospettive di un generalizzato processo recessivo condizionano pesantemente l'evoluzione dell'economia mondiale e, quindi, direttamente ed indirettamente, il potenziale e la funzionalità dei sistemi bancari.

L'inflazione, a sua volta, ha fortemente distorto il mercato del credito e quello finanziario, creando, innanzitutto, il disordine e la anarchia nella struttura dei saggi d'interesse. Si è in presenza di una autentica fase di surriscaldamento che si riflette in maniera squilibrante sull'operare bancario e sugli organismi produttivi, specie i piccoli e medi, che avvertono sempre più il peso del crescente costo del danaro. È auspicabile che maturino sollecitamente condizioni nuove, anche con la collaborazione delle autorità monetarie, che consentano di « ammorbidire » l'evoluzione in atto, giungendo progressivamente ad una stabilizzazione dei tassi, premessa per una normalizzazione delle imprese e delle economie.

L'inflazione, congiuntamente alle continue modificazioni nei rapporti valutari, ha determinato, altresì, forti correnti di speculazione sul piano internazionale e si assiste a trasferimenti notevoli di capitali, sia pure con minor virulenza rispetto al più recente passato, da un paese all'altro, in cerca di più alti rendimenti e di maggiore sicurezza. Anche tutto questo si ripercuote sull'attività creditizia. Ma la cosa che rende più vigile tutto il mondo bancario, dai suoi vertici ai suoi operatori, è l'insieme di misure monetarie adottate da quasi tutti i paesi occidentali: provvedimenti fortemente restrittivi, che hanno determinato una situazione di disagio per le implicazioni riduttive della liquidità bancaria.

Intanto, le stesse Banche Centrali sono condizionate, oggi, da due variabili indipendenti: da un lato, vi sono le ingenti richieste del settore pubblico, le quali determinano emissioni automatiche di base monetaria, che prescindono, cioè, dalla volontà decisionale degli Istituti di emissione perchè, come è stato pertinentemente osservato, sotto il profilo teorico, si potrebbe anche rispondere in senso negativo alle

assillanti richieste delle tesorerie, ma, in questo caso, si verrebbe a configurare, forse, una specie di reato di « sedizione » per gli sconvolgimenti e le perturbazioni che ne deriverebbero.

Dall'altro lato, la liquidità creata al di fuori delle determinazioni della Banca Centrale, può essere distrutta, o subire ulteriori dilatazioni, dal deficit o dal surplus della bilancia dei pagamenti, fenomeni che pure sono indipendenti dalla stessa Banca Centrale, la quale, in sostanza, nell'azione di immissione e di dosaggio della base monetaria, si trova di fronte a questi due fattori, che ne limitano la libertà di manovra e la mettono in condizione di non poter prendere sempre iniziative adeguate.

Per effetto della crescente ed inarrestabile dilatazione della base monetaria, causa principale dei processi inflazionistici — resi più acuti, quasi ovunque, da altre innumerevoli motivazioni — le autorità competenti hanno adottato una serie di provvedimenti che hanno finito per limitare la sfera operativa dei sistemi creditizi, vincolati, oltre che dalle riserve bancarie obbligatorie, anche dall'obbligo dell'investimento in titoli a reddito fisso e da altre misure contenitive. Pertanto, la banca ha finito per subire un duplice impatto: quello del mercato, che ha condotto a saggi d'interesse fortemente lievitati e destabilizzanti e quello derivante da impegni che ne degradano la capacità di scelta, in quanto sottraggono una quota parte delle disponibilità normalmente destinate al finanziamento delle attività produttive.

Questi effetti limitativi delle possibilità di manovra bancaria si sono inseriti in una situazione già deteriorata da altre circostanze, come il crescente intervento del sistema creditizio nel settore pubblico, sia sotto forma di concessione di crediti diretti a breve e a medio termine, sia mediante una progressiva dilatazione dell'assorbimento di titoli a reddito fisso, pubblici e privati, per il finanziamento dell'economia.

L'eccessiva intermediazione finanziaria — che crea una specie di attività extrabancaria nell'ambito della stessa azienda — ha avuto conseguenze negative sulla flessibilità e funzionalità delle banche, già intaccate dalle misure selettive o di contingentamento del credito, sia sullo equilibrio economico della gestione.

L'acquisto obbligatorio di titoli, infatti, abbassa il rendimento medio degli impieghi, mentre le disponibilità immobilizzate potrebbero essere incanalate verso attività economiche più ricche di effetti produttivi moltiplicativi ed a rendimenti maggiori.

In definitiva, per questo intrecciarsi e cumularsi di limitazioni e di condizionamenti esterni, gli orizzonti bancari finiscono col restringersi, con il conseguente logorarsi e appannarsi di quella che è la funzione essenziale della banca — la cosiddetta funzione demiurgica — la funzione, cioè, di scelta fra la vasta gamma di alternative che si presentano.

Ed è appena il caso di ricordare che, secondo la dottrina prevalente, la connotazione più congeniale e qualificante della banca è quella di operare scelte di uomini più efficienti e capaci, di rami di attività economiche più importanti, di imprese più meritevoli. Essa, cioè, non si pone in maniera neutrale sul mercato, ma s'inserisce ed opera per rinnovare l'economia e la società e sospingerle sulla via del progresso.

Se queste scelte, però, si comprimono o s'impoveriscono o vengono cristallizzate per un insieme di fattori esogeni, si può correre il pericolo — già paventato da un nostro autentico Maestro, il Prof. Garrone — che la banca possa essere progressivamente sclerotizzata e diventare un fossile.

Del resto, anche per effetto delle crescenti difficoltà economiche, si vanno manifestando, in questo settore, chiari sintomi di malessere, attraverso casi piuttosto frequenti e diffusi di dissesti.

Di fronte all'estendersi di questi fenomeni, che hanno coinvolto anche grossi istituti a livello internazionale, come la Franklin Continental, l'Unione delle banche svizzere, l'International Lloyds di Lugano, la Banque de Bruxelles, la Barclays Bank, ecc. sono state adottate recenti decisioni sul piano mondiale. A Parigi il 6-7 settembre, a Basilea l'8 settembre si è convenuto, di fronte al rischio che si possa verificare un cedimento generalizzato delle banche, di mettere in atto delle forme d'intervento degli Istituti di emissione, per garantirne la solvibilità e la liquidità.

Si è ritenuto opportuno, per il momento, di non creare meccanismi automatici, che, si è detto, potrebbero anche essere un incentivo al malgoverno bancario, mentre il criterio discrezionale dell'esame caso per caso può indurre gli istituti di credito a mantenere un operare corretto e controllato.

Questo quadro della situazione internazionale, che tocca anche il nostro Paese, impone alcune linee di comportamento che scaturiscono da quello che è stato sin qui detto: la prima cosa da fare, cioè, è di dosare, nel modo migliore, la liquidità di cui si dispone, evitando investimenti speculativi, orientandosi prevalentemente verso im-

pieghi produttivi, vigilando intensamente sull'equilibrio economico della gestione, con una verifica permanente dei costi e dei ricavi.

Se si esige un certo tipo di accorta condotta bancaria, a livello aziendale, a maggior ragione è necessario che si segua un razionale indirizzo di politica economica e monetaria a monte, al livello governativo. In fondo, questi interventi che si vanno profilando nel campo bancario e le preoccupazioni che ne scaturiscono, e sono preoccupazioni serie, sono rivolti ad impedire la caduta a catena delle banche, come si verificò in Italia dal '21 al '31, dopo il crack della Banca Italiana di Sconto e, sul piano internazionale, dopo il dissesto del Kreditanstalt.

Riconosciuto che il disagio delle aziende di credito almeno in parte, può nascere dalla mancanza di mezzi liquidi, si dovrebbe cercare, ovviamente nel contesto di determinate possibilità e compatibilità, di evitare ex ante, con opportuni interventi, immobilizzi e carenze di risorse finanziarie, in grado di rallentare od ostacolare, malgrado il retto operare delle aziende stesse, il loro ausilio alle attività produttive. Vi sono recenti provvedimenti adottati negli USA e nella Repubblica Federale Tedesca — diretti appunto, ad allentare taluni vincoli od obblighi nei riguardi del sistema bancario proprio per consentirne il più efficace funzionamento — che meritano di essere attentamente valutati.

Si è voluto accennare, di proposito, all'attuale momento, per sottolineare la delicatezza e la conseguente accresciuta responsabilità dell'azione creditizia alla quale, in un contesto internazionale squilibrato e, spesso, contraddittorio, si richiede di fare, contemporaneamente, da acceleratore e freno delle attività economiche e da ammortizzatore delle tensioni sociali.

In sostanza, i sistemi creditizi, che, dopo aver sorretto le economie durante l'ultima guerra, hanno dato, poi, un notevole contributo al finanziamento della ricostruzione e dello sviluppo, nel quadro della cooperazione internazionale e dell'integrazione comunitaria, raggiungendo livelli dimensionali ed operativi senza precedenti, stanno, ora, affrontando una delle fasi più impegnative della loro storia, chiamati, come sono, in prima linea, nella lotta all'inflazione, nel contenimento della recessione, in una generale opera di riaggiustamento, di riequilibrio, di riarmo fiduciario.

È in atto un processo di adattamento e di assestamento, che va seguito con la massima attenzione. Occorre individuare bene le nuove forme, la problematica, le prospettive e gli indirizzi dell'evoluzione in corso. Approfondire le questioni più attuali nella loro visione singola e di insieme; precisare i dati ed i fatti che interessano il presente e l'av-

venire del mondo bancario; esaminare le soluzioni con spirito di concretezza e con la più grande apertura mentale verso le istanze che vanno maturando; inquadrare i problemi e gli aspetti tecnici ed aziendali nel più vasto ambito economico e sociale e con il corredo della necessaria dignità scientifica: questo è il compito che la Rivista vuole continuare ad assolvere, onorevolmente.

Nella continuità degli indirizzi finora seguiti, la Rivista si propone di introdurre, quindi, quelle meditate innovazioni e tutte quelle possibili integrazioni che valgano a presentare, nella maniera più compiuta ed aderente alla verità dei fatti, i problemi dibattuti, in modo da poter realizzare, col necessario gradualismo, secondo inderogabili esigenze di progresso e di rinnovamento, l'arricchimento scientifico ed informativo, il perfezionamento del livello qualitativo, la più larga diffusione.

L'azione futura della Rivista aspira ad essere degna della saggezza che l'ha caratterizzata nel passato e si propone, come meta ambita, di essere portatrice di idee e di ideali, che illuminino il comune cammino, che diano significato e valore alla realtà, possibilmente oltre l'angusto limite delle immagini e delle interpretazioni contingenti. Vi è un finalismo più alto, meno caduco delle cose, che non sempre è dato di intravedere e di cogliere, ma che può assumersi come impegno e metodologia di lavoro, come stimolo all'approfondimento della ricerca, alla formulazione delle valutazioni più valide.

FRANCESCO PARRILLO